

Intervista **Sonia Bergamasco**

Il teatro dei sogni

Pierino non prestò attenzione alle parole del nonno. I ragazzi come lui non hanno paura dei lupi



© Gianmarco Chiaregato



Nel periodo natalizio il Teatro La Fenice, grazie a Generali Valore Cultura, socio sostenitore del Teatro, propone in streaming *Pierino e il lupo*, favola sinfonica per bambini per voce recitante e orchestra del compositore russo Sergej Prokof'ev. La storia narrata si rifà ai racconti tradizionali russi, dove gli animali agiscono sempre come gli esseri umani. I personaggi sono descritti da semplici ritratti musicali e ognuno di loro ha come riferimento uno strumento musicale sempre diverso che ne sottolinea le peculiarità, i sentimenti e le azioni. Lo spettacolo vede impegnata l'Orchestra del Teatro La Fenice, sotto la direzione del Maestro Alvis Casellati, e l'attrice, musicista, regista e poetessa Sonia Bergamasco, nel ruolo di narratrice, con le illustrazioni di Chiara Tronchin e le animazioni di Heads Collective.

Diplomata in pianoforte al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e in recitazione alla Scuola del Piccolo Teatro, Sonia Bergamasco ha debuttato in scena con Giorgio Strehler per poi proseguire con altri grandi registi, in una carriera ricchissima di riconoscimenti: dal Premio Duse al Nastro d'Argento per *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana, al Premio Flaiano, per due volte, al Premio Alida Valli e al Ciak d'Oro.

Lo spettacolo *Pierino e il Lupo* la vede protagonista per la prima volta sul palco della Fenice. Che cosa si aspetta?

L'eccezionalità del momento sembra offrirci nuove possibilità di sguardo e di azione. Sono certa che la bellezza del Teatro e il valore della sua Orchestra, magistralmente diretta da Alvis Casellati, daranno vita a qualcosa di prezioso. Tornare a teatro, abitarlo dal vivo per un pubblico in ascolto – anche se attraverso lo sguardo della telecamera – è per me un'emozione profonda.

Rimanendo a Venezia, cosa significa per lei questa città? Cosa proporrebbe per cercare di risollevarla dalla pesante crisi in cui si trova a causa della pandemia?

Sono stata a Venezia lo scorso settembre, in occasione della Biennale Teatro, e per alcuni sopralluoghi in vista di un documentario su Eleonora Duse a cui sto lavorando. La città mi era parsa allora eccezionalmente bella e vivibile. La pandemia aveva fatto in parte piazza pulita di un turismo d'assalto che in tutti questi anni l'ha sorretta e vezzeggiata ma anche

soffocata. Confido che nei prossimi mesi, con la graduale remissione del virus, la città possa riacquistare la sua energia, ma spero che abbia cura di custodire la sua bellezza più segreta.

Lei è bellissima, ma non sembra per niente ossessionata dalla bellezza, quando invece, in modo sempre più crescente, da parte delle donne c'è un'ossessione spasmodica per il corpo, per la forma fisica. A ciò si aggiunge la paura del tempo, della vecchiaia. Tutto questo non le fa pensare che noi donne viviamo ancora in funzione dei giudizi dell'uomo? Qual è il suo pensiero su questi temi?

La ringrazio molto del complimento ma io non mi sento bellissima, o piuttosto, sento che la bellezza è un valore relativo. Per quanto mi riguarda essa ha a che vedere con la luce, lo sguardo, con una certa dimensione di segretezza lieve e scanzonata. Il tempo ci mette tutti alla prova, uomini e donne; è un viaggio, è una storia da raccontare. E i protagonisti siamo noi, non dobbiamo mai dimenticarlo. Voglio essere all'altezza della mia di storia, devo rendere conto di tutto questo prima di tutto a me stessa. E poi, dopotutto, ce ne andremo chissà dove, chissà come... Meglio per noi, quindi, se la storia che abbiamo raccontato ci ha reso un poco felici e ha saputo rendere felice qualcuno insieme a noi.

Quando io ero ragazza "farsi influenzare" era considerato qualcosa di negativo. Tutti rivendicavano strenuamente la propria libertà di pensiero, di azione, oggi invece gli "influencer" sono star famosissime, seguiti da tutti. Cosa vede in questo fenomeno?

È un tempo che offre a tutti, e soprattutto ai più giovani, stimoli fortissimi. La rivoluzione digitale in cui le nuove generazioni sono immerse cavalca un'epoca di rivolgimenti profondi. Io ho fiducia nelle nuove generazioni, che sono sottoposte a pressioni inaudite rispetto a quelle che abbiamo vissuto noi, donne e uomini nati nel Novecento. Rispetto il loro punto di vista, e ho un senso di protezione nei loro confronti. La pandemia ha creato una sorta di bolla, un punto zero del fare che può aiutarci a capire come è meglio muoversi in futuro. Ma noi adulti siamo in grado di metterci in ascolto?

Lei spazia tra teatro, tv, cinema, musica, poesia: qual è il suo campo preferito?

Sono prima di tutto una grande lettrice. Amo la



scrittura in prima battuta attraverso la lettura. E il mio mestiere di attrice mi consente di vivere questa passione in maniera creativa, di dare corpo alle storie e alle creature che le animano. È un lusso, una gioia!

Ha lavorato con i più grandi registi, dalla Cavani a Bertolucci. Con chi le piacerebbe oggi collaborare?

Credo negli incontri, non nei nomi. La magia del mio lavoro è fatta anche di questo, di incontri che possono generare storie, passioni, disastri, successi.

Per il grande pubblico delle fiction televisive lei è Livia, la fidanzata del commissario Montalbano. Cosa ci può raccontare di questa esperienza?

Quest'anno, prima dell'inizio della primavera, andrà in onda l'ultima puntata di Montalbano girata ormai due anni fa. È l'unica che ancora non è stata vista e si intitola *Il metodo Catalanotti*. Una storia molto dura e potente. Porto la mia Livia nel cuore è un personaggio che mi ha aperto le porte di questo ambiente; di questo clima; della Sicilia, mondo che non dimenticherò.

Per concludere, quali i suoi progetti futuri?

Molto teatro, a cominciare da un nuovo allestimento di *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, che sarà diretto da Antonio Latella. Siamo però tutti ancora in attesa che i teatri finalmente possano riaprire, insieme ai cinema. Nel frattempo ho girato due nuovi film per il grande schermo: il seguito di *Come un gatto in tangenziale* e una nuova opera di Claudio Amendola, alla sua terza regia.

Come sarà il suo Natale in un anno così difficile e duro?

Il mio Natale sarà a Roma, dove abito. Attendo con ansia l'archiviazione di questo 2020, che resterà indimenticabile (credo) per tutti. Prima di quel giorno, le giornate veneziane mi aiuteranno a immaginare un futuro più dolce e promettente. E questo è anche il mio augurio, per tutti voi! **Elisabetta Gardin** ■